

ELEZIONI

Erdogan perde la "sua" Istanbul, speranza per la Turchia

ESTERI

24_06_2019



Lorenza
Formicola



Questa volta la forbice è molto più ampia: nelle elezioni per il sindaco di Istanbul Ekrem Imamoglu, sostenuto non solo dal CHP (Partito Repubblicano del Popolo) ma anche da

altri partiti dell'opposizione, compresi i filo curdi, ha oltre il 55% dei consensi e stacca il fedelissimo di Erdoğan, l'ex premier Binali Yıldırım.

"È il giorno del giudizio!", diceva qualcuno timidamente fuori ai seggi di Istanbul domenica mattina alla stampa straniera. E così è stato.

"Oggi ha vinto la democrazia. Hanno vinto i 16 milioni di abitanti di Istanbul", ha detto nel suo primo discorso dopo la chiusura delle urne proprio Ekrem İmamoğlu. Il peggiore degli incubi del "sultano" Erdoğan è diventato realtà. E Binali Yıldırım, candidato del partito del presidente turco a sindaco della metropoli, ha riconosciuto la sconfitta fin dai primissimi dati.

Il voto di ieri era una ripetizione di quello del 31 marzo: İmamoğlu aveva già vinto e governato per 18 giorni prima che la Commissione elettorale cancellasse le elezioni tra le proteste dell'opposizione turca e della comunità internazionale. È allora che oggi la sconfitta è ancora più cocente.

La città sul Bosforo non è soltanto il luogo dove è nato Erdoğan, nel quartiere popolare di Kasımpaşa. Là il "sultano" ha iniziato la sua carriera politica. E sempre a Istanbul nel corso degli ultimi 25 anni il suo partito, l'Akp, non è mai stato sconfitto. Eppure il voto pesa perché il "sultano" è più che mortificato, costretto al silenzio dalle sue stesse parole, oggi boomerang, che da marzo riecheggiano nel Paese, "chi prende Istanbul, prende il Paese".

Inoltre Istanbul è la città più popolosa del Paese, quindi ha un ruolo di primo piano e città da cui è facile tentare una scalata al potere nazionale. Oltre a essere la metropoli dalle riserve e dalle potenzialità economiche enormi.

La notte di domenica 23 l'Akp ha aggiunto Istanbul ad Ankara e Smirne, terza città del Paese, alle città su cui non ha più potere. E in pratica oggi tutte le metropoli sono in mano al CHP, con Erdoğan che regge solo nel cuore profondo dell'Anatolia. In un Paese come la Turchia, affetto da seri problemi economici e di libertà, soprattutto di stampa, sembra essere una vera boccata di ossigeno. Anche se il rischio che un simile risultato finisca comunque con alimentare la narrativa a uso e consumo di Erdoğan è tangibile. Del resto quella dell'opposizione è già stata dipinta come "la vittoria delle michette", date le disastrose condizioni economiche in cui versa il Paese.

Eppure dopo venticinque anni la Turchia e la città su cui Erdoğan ha tanto investito costringe il "sultano" a leccarsi le ferite.